Di

Unità d'Italia

1861 > 2011 > >

150° anniversario Unità d'Italia

17 MARZO 1861-2011

Tra polemiche e distinguo resta una data utile per riflettere e anche per pregare insieme

Una festa importante perché fa discutere

Se c'è un obiettivo che la celebrazione dei 150 anni di unità d'Italia, che scocca il 17 marzo, ha colpito in pieno è l'apertura di un dialogo, di un dibattito. Spesso provocatorio, a tratti astioso, qualche volta pregiudiziale. Ma comunque positivo. Qualcuno pensa che tanti distinguo abbiano "rovinato la festa", al punto che non si sa più neppure chi la farà e chi preferirà far finta di niente. C'è chi se ne dichiara già stanco e non vede l'ora che passi. Invece non passerà la ricchezza di spunti, anche polemici, che ha portato.

I filoni di confronto sono noti. L'elitarismo degli ideali risorgimentali che ha confinato le masse, soprattutto contadine, in uno sfondo anonimo, marginale ed emarginato. La questione cattolica, rimasta in sospeso per decenni. L'egemonia sabauda che ha "pacificato" con metodi coloniali il meridione e ha forzato la mano ai popoli verso un'annessione obbligata: la polemica sul plebiscito veneto, che il 21-22 ottobre 1866 ha sancito l'annessione trattando sbrigativamente il "diritto di autodeterminazione" sancito dal trattato di Vienna ne è caso emblematico.

Non resta che augurarsi che la festa continui...

IL RISORGIMENTO PADOVANO

Su una città addormentata da 400 anni

Per capire cosa accadde nel risorgimento padovano dobbiamo fare un salto indietro nel tempo di quattro secoli, sostiene il giornalista e scrittore Toni Grossi, autore insieme a Francesco Jori di una frizzante *Storia di Padova*: «La città veniva da quattro secoli di dominazione veneziana. I signori "serenissimi" erano abili e sottili nel gestire le situazioni: o compravano o reprimevano. Nella città del Santo usarono di più la carota che il bastone. "Comprarono" i signori locali, i docenti universitari, causando appunto in quattro secoli di dominazione il completo annientamento della dimensione politica della città. Quando cade la dominazione veneziana, (1797), arrivano i francesi, poi gli austriaci e infine viene proclamato il Regno d'Italia. La dimensione politica, mortificata, appartiene a poche persone: i padovani non erano più abituati a fare politica. Le classi dirigenti, che erano quelle più abbienti, avevano mutuato lo schema dei signori veneziani: vivevano di rendita, sfruttavano ciò che possedevano – i contadini, le rendite agrarie – senza investire nulla. Il momento dell'unificazione, quindi, coglie Padova in un momento di vitalità politica molto limitata».

Dopo l'annessione del Veneto all'Italia, nel 1866, lo scenario politico è completamente in mano alla destra. Come mai?

«Il predominio della destra è frutto di questa situazione. Gli unici che avevano la possibilità di governare – cioè che economicamente non avevano necessità di lavorare per vivere e potevano dedicarsi alla politica – erano espressione da un lato delle storiche famiglie padovane, dall'altro delle famiglie borghesi da poco arrivate al potere e al benessere economico, dopo che i veneziani avevano svenduto terreni e possedimenti. Borghesi e nobili: la politica non poteva che essere di destra. Governavano i signori e i padroni; la sinistra quasi non esisteva. Ci vorranno decenni per trovare un'amministrazione democratica».

Curiosamente, nonostante la tradizione religiosa cittadina forte di presenze importanti, come chiese, monasteri, la basilica del Santo, gli anni dell'annessione mostrano una Padova apertamente anticlericale...

«Anche questa è una conseguenza della dominazione della Serenissima. I veneziani per governare avevano fatto leva su due grandi centri di potere, oltre a quello municipale già in mano loro: l'università e la chiesa. Per secoli i vescovi cittadini furono, in qualche modo, decisi dalla Serenissima. Dal momento in cui salta il governo veneziano, si stura anche l'astio che i padovani avevano nutrito nei confronti di Venezia. La chiesa viene vista come il luogo che aveva fatto da sponda a questo potere e si scatena quindi l'anticlericalismo. A ciò si aggiunga che anche l'università patavina non era luogo di grande afflato clericale, nonostante da secoli accogliesse al suo interno la facoltà teologica».

Chi furono gli attori principali degli intrecci economia-politica post-risorgimentali?

«Nel luglio del 1871 nasce a Padova la Banca veneta di depositi e conti correnti, istituto voluto da Alessandro Rossi, quello del lanificio di Schio che desiderava incentivare lo sviluppo e dare respiro finanziario alle imprese. E poi c'è Vincenzo Stefano Breda, industriale padovano, deputato della destra al parlamento, senatore nel 1890, che fonda la Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche. Entrambi sono espressione del primo tentativo della borghesia padovana di uscire dal rapporto che l'aveva caratterizzata per anni, consolidato sul legame tra nobiltà e territorio, e di approdare al capitalismo moderno. Breda lo fa coniugando insieme l'economia e la politica, e cercando soprattutto di offrire alla realtà padovana che fino ad allora non aveva vissuto questa dimensione, una nuova prospettiva di carattere industriale e finanziario. Sappiamo poi che la cosa finì male e in molti dicono che quella fu la prima e l'unica occasione per Padova di tentare il salto nell'epoca industriale moderna».

Lei è giornalista. Qual era la situazione della stampa padovana durante l'unificazione?

«A Padova c'erano *Il Bacchiglione*, che cessa la sua pubblicazione nel 1888, *Il Veneto* organo del partito progressista moderato, *L'Euganeo* che viene soppiantato da *Il Comune - giornale di Padova*. Al di là della loro enumerazione, i giornali padovani negli anni post-risorgimentali vanno colti in una loro dimensione essenziale. Leggevano solo alcune classi sociali: quelle che governavano. I giornali quindi erano in mano delle elìte più o meno padronali, nobili e borghesi, strettamente legati alla dimensione politica dell'epoca. Al tempo la figura dell'editore puro, quanto meno non implicato politicamente, non esisteva. Il fenomeno andrà avanti per molto tempo; bisognerà attendere i primi del Novecento per avere giornali che nascano come riferimento di un'area precisa, espressione di una diversa cultura politica».

Se dovesse indicare un protagonista della Padova risorgimentale?

«Sicuramente Alberto Cavalletto, almeno sul versante della sensibilità politica. Ma bisogna tenere presente che Padova è abbastanza povera di uomini perché è povera di politica. E questo lo pagò nello spessore dei suoi personaggi».

C. S.

INVITO DELL'ARCIVESCOVO A TUTTE LE COMUNITÀ PARROCCHIALI

Recitiamo insieme la preghiera del papa per l'Italia

«Penso che l'Italia abbia un particolare bisogno in questo momento dell'aiuto di Dio. Nel 1994 Giovanni Paolo II indisse una grande preghiera del popolo italiano in vista del Giubileo del 2000 (...). Invito le comunità cristiane a proporre, il 17 marzo festa dell'unità d'Italia, particolari preghiere per la nostra patria, per chi ha responsabilità di guida, come per il popolo perché ritrovi le più genuine sorgenti spirituali e morali, uscendo dalle acque stagnanti in cui versa». Con queste parole il vescovo Antonio si rivolgeva alla diocesi nella lettera pastorale per la quaresima. In occasione del 150° anniversario della nascita della nazione italiana, la nostra chiesa che è in Padova, riconoscendo gli ideali e i valori che hanno fondato e favorito il costituirsi dell'unità della Patria, desidera – cogliendo l'indicazione dell'arcivescovo – elevare a Dio la sua preghiera per il popolo italiano e i suoi governanti perché tutti siano sempre animati dalla giustizia, dalla responsabilità civile e dall'amore al bene, con una particolare attenzione a quanti sono nell'indigenza e nel bisogno.

L'ufficio diocesano per la liturgia esorta i parroci affinché invitino il popolo cristiano a elevare a Dio questa preghiera nel giorno di questa lieta ricorrenza, giovedì 17 marzo.

O Dio, nostro Padre,
ti lodiamo e ringraziamo. Tu che ami ogni uomo e guidi tutti i popoli accompagna i passi della nostra nazione, spesso difficili ma colmi di speranza. Fa' che vediamo i segni della tua presenza e sperimentiamo la forza del tuo amore, che non viene mai meno.
Signore Gesù, Figlio di Dio e Salvatore del mondo,
fatto uomo nel seno della Vergine Maria, ti confessiamo la nostra fede. Il tuo Vangelo sia luce e vigore per le nostre scelte personali e sociali. La tua legge d'amore conduca la nostra comunità civile a giustizia e solidarietà, a riconciliazione e pace.
Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, con fiducia ti invochiamo. Tu che sei maestro interiore svela a noi i pensieri e le vie di Dio. Donaci di guardare le vicende umane con occhi puri e penetranti, di conservare l'eredità di santità e civiltà propria del nostro popolo, di convertirci nella mente e nel cuore per rinnovare la nostra società.
Gloria a te, o Padre, che operi tutto in tutti.
Gloria a te, o Figlio,
che per amore ti sei fatto nostro servo.
Gloria a te, o Spirito Santo,
che semini i tuoi doni nei nostri cuori.
Gloria a te, o Santa Trinità,
che vivi a regni nei secoli dei secoli.
Amen.

I parroci sono quindi invitati a predisporre che la celebrazione della messa di quello stesso giorno si svolga secondo le seguenti indicazioni rituali.

1. L'arcivescovo dispone che giovedì 17 marzo – pur trattandosi di una feria di Quaresima – si celebri la messa *ad diversa* "per la patria e per la comunità civile" di cui si dispone dell'orazione colletta (*Messale romano*, pagina 804).
L'orazione sulle offerte e l'orazione dopo la comunione si prendano dalla feria di Quaresima (*Messale romano*, pagina 77).

2. Le letture per la Liturgia della Parola si traggono dal volume del Lezionario per le messe "ad diversa" e votive (Cei 2009):
a. Prima lettura – Dal primo libro dei Re 3, 11-14 (Lezionario, 353)
b. Salmo responsoriale – Dal Salmo 126 (127) (Lezionario, 353)
c. Canto al Vangelo – Mt 5, 9 (Lezionario, 387)
d. Vangelo – Dal vangelo secondo Matteo 5, 1-12 (Lezionario pag. 387-388).

3. Nella preghiera dei fedeli: si aggiunga questa intenzione per il nostro paese:
«Preghiamo per la nostra nazione italiana.
Il Signore doni a tutti, cittadini e governanti, la forza di adoperarsi per il bene di tutti, avendo a cuore le necessità dei poveri, dei malati e delle persone sole e promuovendo la concordia e la pace». Preghiamo.